

# Santo Samurai

La leggenda di Takayama Ukon il cavaliere convertitosi nel '500 che papa Francesco ha deciso di beatificare  
La mossa del Vaticano in un Giappone dove i cristiani sono solo l'uno per cento

ANGELO AQUARO

**È** la leggenda del santo samurai: il cavaliere che depose la spada per seguire la croce. La beatificazione di Takayama Ukon, samurai e maestro del te, è un miracolo lungo 400 anni che adesso potrebbe portarne anche un altro: la seconda visita di un Papa nella millenaria storia del Sol Levante. Il tutto mentre l'impero si confronta col suo passato grazie a una singolarissima forma di seppuku collettivo: facendosi del male nel riempire i cinema dove Martin Scorsese racconta in "Silence" quel periodo violento e fascinoso.

Samurai, maestro del te, martire. La storia del giapponese che visse tre volte si intreccia con l'avventura, fallita come in Cina, della cristianizzazione del Giappone. I gesuiti sono sbarcati al seguito dei portoghesi da soli tre anni quando Ukon nasce nel 1552. Suo padre, Takayama Tomoteru, è il daimyo, cioè il signore di Sawa, uno dei tanti principati del periodo Sengoku, quando l'imperatore è ridotto a ruolo simbolico e il comando è nelle mani dello shogun, il suo generalissimo. Tomoteru è colto e sensibile: invita a corte il gesuita Gaspard Di Lella per discutere

le virtù di buddismo e cristianesimo, ed è così colpito dall'argomento dell'allievo di san Francesco Saverio che decide di convertirsi. Ukon, allora, ha solo 12 anni, viene battezzato come Justo, ma di lì a pochissimo conoscerà anche l'altra faccia di Tomoteru il pio. Saputo che un rivale complotta per ucciderlo, il signore lo fa invitare al castello: e lo massakra. L'espansione dei primi cristiani funzionava anche così: i kirishitan daimyo prosperavano, e i loro sudditi si battezzavano. Le cose cambiano quando lo shogun Toyotomi Hideyoshi ordina l'espulsione dei missionari, impone ai daimyo l'abbandono del cristianesimo e

per dimostrare che fa sul serio fa crocifiggere 26 cattolici. È qui che il nostro samurai, distintosi intanto in battaglie e uccisioni, piuttosto che tradire la fede, e sfidando le violente punizioni, molla tutto: e comincia a vivere un'esistenza nomade, dedicandosi sempre più alla cerimonia del te. Ma anche la sua seconda vita è segnata. È il 1614 e il nuovo padrone del Giappone, Tokugawa Ieyasu, proibisce del tutto il cristianesimo. È l'ultima missione di Ukon: con 300 cristiani lascia Nagasaki e sbarca a Manila, dove dagli spagnoli cattolicissimi viene accolto come un eroe e, soprattutto, già un santo.

E qui comincia un'altra storia, che Lia Beltrami ha raccontato in un documentario, *Ukon il Samurai*, che le ha regalato un premio al Rushdoc Filmfestival di Los Angeles, ma l'ha anche portata molto più lontano: «Per immedesimarmi nello spirito del tempo mi sono perfino chiusa per un po' al Tempio della Tigre, senza neppure la luce elettrica». L'incontro da brivido è quello con Francesco Saverio Mizobe, l'anziano vescovo emerito che negli anni '60 aveva provato a riaprire la causa di beatificazione, già tentata senza successo nel '700. «È malato e ricoverato, lo prego di desistere. E lui: "Ma se

PECHINO

ho aspettato 50 anni". Chiede di farsi aiutare con una flebo proprio lì, davanti agli operatori: "Sono pronto". Pochi mesi dopo gli mandiamo il film finito: lo guarda, approva, dicono fosse felicissimo nella sofferenza che ormai non gli dava più pace. Se n'è andato quella notte». Non è l'unica, chiamiamola così, coincidenza benedetta da *Ukon il Samurai*. La mattina del 21 gennaio 2016 la regista entra nell'ambasciata giapponese alla Santa Sede con una copia del film da proiettare. Lì sono ancora incerti se mettere il timbro sulla produzione: le ragioni dell'arte non sempre combaciano con quella di stato. *Ukon* passa l'esame. «Quella sera stessa, papa Francesco firma il decreto di beatificazione».

I cristiani la chiamano fede: la psicoanalisi sincronicità. Certo è che neppure Martin Scorsese avrebbe mai pensato che il suo *Silence* sarebbe uscito in Giappone nei giorni della beatificazione di Dom Justo. Il film è tratto dal romanzo di Shaku Endo e racconta la storia delle persecuzioni cristiane ai tempi dello Shogun. L'altra sera l'Nhk, che è la tv di stato, ha ospitato il regista di Hollywood nel notiziario delle 9, ed è stato un evento: confrontarsi con un passato doloroso non è facile per nessuno.

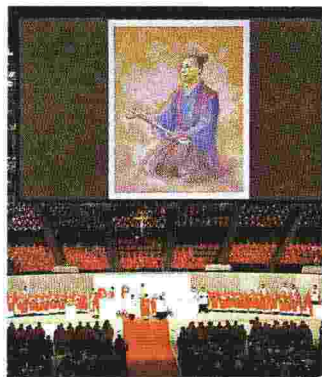
Anche così Tokyo riscopre Gesù? Padre Mario Bianchin è il decano delle Pontificie opere missionarie a Tokyo e martedì scorso era tra i diecimila accorsi a Osaka per ascoltare la lettera di Papa Francesco letta dal cardinale Angelo Amato nella cerimonia di beatificazione. «Parlare di proselitismo non ha senso», dice pensando ai numeri di oggi: è cristiano solo l'1 per cento dei 130 milioni di giapponesi, i cattolici appena 542mila. «Non è più la chiesa che lotta per conquistare fedeli dei tempi di Ukon. Ma proprio una figura come il beato samurai può aiutare a superare le differenze. Il giapponese non conosce la religiosità aut aut: però sa accogliere nella diversità».

Soprattutto cogliere, nella religiosità, l'importanza dei simboli. Proprio pochi giorni fa, il premier Shinzo Abe ha ufficialmente invitato Francesco a Hiroshima: «Se il Papa pregasse per le vittime della bomba, sarebbe un gesto fortissimo verso un mondo senza atomica». I più ottimisti vedono

già una data: il pontefice è atteso in Indonesia dal 30 al 6 agosto. Prima di lui, in Giappone sbarcò solo Giovanni Paolo II, nel 1981. Ma l'arrivo di Francesco segnerebbe anche un altro primato: l'acclamato ritorno di un gesuita dopo l'espulsione di quattro secoli fa. L'ultimo miracolo del santo samurai?

ERIPRODUZIONE RISERVATA





**IL CAVALIERE**  
In alto, a destra,  
una statua  
di Takayama Ukon  
A sinistra  
la celebrazione  
a Osaka per la sua  
beatificazione. Qui  
sopra, il Samurai  
in una illustrazione